Domenica 12 Marzo 1854. 81 Anno quinto — Num. 11.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione; ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

UNA PIAGA INNOSSERVATA

Fino dai tempi nei quali cominciarono a trasmettersi ai posteri le sentenze e gli scritti degli antenati, si sa che i vecchi brontoloni e gli scrittori d' umore elegiaco andarono sempre lamentando la bontà degli anni trascorsi e il peggioramento degli anni nuovi e delle nuove generazioni. Se tali nenie interminabili fossero state sempre veridiche, a qual punto si sarebbe oggi arrivati col procedimento peggiorativo di tante centinaja d' anni e di generazioni? sia pur grande la pessimità del mondo odierno, non potrà però mai eguagliare l' abisso di degradazione a cui si sarebbe oramai giunti dopo tanti secoli di precipizio, se fossero nel vero fondate le elegie dei piagnoni.

Egli è però innegabile che nel succedimento delle umane generazioni la moralità dei popoli, e specialmente di alcuni ceti particolari della società, non si ferma giammai lungamente allo stesso grado, ma va oscillando tra il meglio ed il peggio, a seconda di moltissime circostanze e cagioni che in essa agiscono con varia efficacia. Quindi quella cantilena perpetua del peggioramento le molte volte fu affettazione fanciullesca di gravità, o vezzo farisaico d' ipocrisia, o umor nero di misantropi; fu però molte altre volte veridica. Ma intanto la monotonia del lamento ha così avvezzi e addormentati gli orecchi, che non ci sentono più neppur quando è fondato nella più parlante realtà. Tuttavia questo svantaggio che ci priva dell' attenzione e dell' adesione dei soli lettori volatili, e dei più snelli paladini del progresso odierno, non è tale da scoraggiarci e trattenerci dal notare specialmente nel popolo dei nostri villaggi e delle nostre campagne, dove la semplicità e interezza del costume suole ripararsi abitualmente dalla cittadina infezione, un lamentevole decadimento morale, che se ancora non si è per avventura universalmente propagato, è però tale che forse non si vide mai in mezzo all' aere puro dei campi, e agli usi austeri del contado. Buona parte della gioventù villereccia, ed anche qualche parte della nuova virilità, ha dismesso quasi del tutto le semplici costumanze dei suoi vecchj. Il casto pudore si va cangiando ad occhio veggente in sguajata licenza; il gastigato e verecondo parlare si va insozzando della succida fraseologia che s' usa nelle taverne e nei chiassi cittadini; l' antica fede alle promesse e alla data parola, o la stessa religione del giuramento, non solo si fa assai rara, ma nell' opinione di moltissimi viene anche motteggiata qual melensa dabbenaggine; la patriarcale e santa riverenza ai vecchj, ai magistrati, al clero, ad ogni altra persona autorevole, si va mutando rapidamente in caparbia insolenza e sfrontato dispreggio; il sentimento una volta profondo della giustizia e il conseguente rispetto della proprietà va cedendo il luogo a certe massime grossolane ed elastiche, che sono il vero rudimento del comunismo; la ricca vena dei sentimenti religiosi, e delle corrispondenti opere pie in non pochi del volgo campagnuolo si va disseccando; in breve, una morale e religiosa decadenza assai notabile è pur troppo un fatto che la più guardinga e peritosa osservazione non può rifiuttarsi di attestare, e che resta in piedi saldissimo, qualunque sia il diffalco che voglia farsi alle perpetue querimonie dei neroveggenti.

Varie sono le cagioni prossime che concorrono simultaneamente e con diversa efficacia a produrre questo fatto luttuoso. Ve n' ha però una, che forse tutte le riassume, che certo dà a tutte vigore, e che congiura con tutte, benchè con principale influsso, allo stesso tristissimo effetto. Noi accenniamo con ciò ad una piaga estremamente pestilenziale e mortifera, che si dilata sempre più in mezzo al buon popolo dei contadi, e vi mena sordamente il guasto micidiale che abbiamo toccato. E quel che è peggio, è poco avvertita, e quindi poco curata, rispettivamente alla sua indole maligna e contaggiosa; onde giova levare la voce, e bene o male gridarvi sopra, affin di chiamare all' erta chi tocca, e destare la vigilanza dei buoni sul pericolo dei bonarj.

Gli increduli in fatto di religione, e noi qui li consideriamo soltanto nel loro rispetto sociale, erano una volta gli ingegni, non già più sodi e profondi, ma certi più vispi e brillanti del loro tempo, ed abitavano di solito le capitali, od al più le città di secondo e terzo ordine, nelle quali si trassero dietro una sequela di adepti tra gli scrittori di opuscoli volanti, di romanzetti, e di articoli da giornali. A poco a poco l' incredulità di-

scese negli strati letterarj più bassi e plebei, divenendo una moda dei legicchianti, una spavalderia dei leoncini universitarj, e persino un vezzo delle damine. La faccenda però restava ordinariamente nel recinto delle città, e la miscredenza aveva la sua tribuna e i suoi organi sulle panche dei caffè, nei ridotti, nei palchi dei teatri, talvolta nelle taverne o peggio, nè sbrancavasi che raramente e isolatamente nelle campagne, ove il retto senso e la profonda religione del popolo non la lasciava attecchire. Ora però la cosa va altrimenti, e mentre alle somme vette del mondo letterario e filosofico l'avviamento religioso è splendido e pronunzialissimo, il basso volgo e la massa rudimentale dei saccenti largamente sperperata anche nelle campagne mercè l'uso frequente alle città e il buon mercato delle laure, indossa i brandelli della smessa ciarpa volterriana, o rappezza la laida porpora di Arrigo VIII. o la tonaca lacera di Lutero, o il sajo pezzente di Calvino. Non avvi forse villaggio un po' grosso scevro di tal schiuma o feccia scolata dalle città, e chi abita le campagne è testimonio dolente del guasto che vi si mena nel semplice popolo, il quale non avendo ragionamenti con cui denudare la camuffata ignoranza di simili ciarlatani della miscredenza, se è già corrotto in parte nel costume, perde anche l' ultimo ritegno della fede, o se è bonario ne rimane dubitante e scandolezzato. Ora lasciando ai giornali religiosi il trattare l' aspetto più alto di tal fatto deplorabile, e considerandolo soltanto nelle sue attinenze sociali, domandiamo quali conseguenze sarebbero per derivarsi nella società, ove riuscisse ai corrompitori di disseminare nelle innumerevoli moltitudini delle campagne quelle massime eterodosse ed empie che, diffuse altra volta nei proletarj delle capitali, bastarono, secondo che ci addottrina la più sana filosofia della storia moderna, a suscitare i più grandi e lagrimosi cataclismi sociali. Quale corso e qual esito più rovinoso avrebbero avuto i cittadini commovimenti e gli attentati demagogici, ove il profondo sentimento della giustizia che rampolla da quello della religione, nella immensa maggioranza dei popoli delle campagne non avesse opposto un saldo argine alle agitazioni cittadinesche? – Si risponderà forse, non esser facile per particolari ragioni il guastare la moltitudine delle campagne come si fece in buon dato delle plebi cittadine; e noi ci acquieteremmo volentieri a tale riflesso, ove non bastasse pei luttuosi effetti che toccammo il guastarne soltanto un buon numero, che in epoche di parossismo sarebbe sufficiente lievito al rimanente; ed ove questo parziale non fosse già avviato, e non si dilatasse ormai largamente, come è ovvio e doloroso a chi abita le campagne, e vede coi proprj occhi il palese procedimento del male. Nè dopo notissimi fatti e prove indubitate è più lecito rimanere incerti sull' esistenza d' una trama or manifesta ed ora occulta secondo l' uopo, che tende rissolutamente a schiantare dall' Italia la Religione Cattolica, e che, non paga delle Città, allunga le sue fila anche nelle campagne. È noto il libro comparso appena un' anno fa colla data di Losanna, e che è uno tra i programmi dei nuovi missionarj, col titolo. *La Religione nel secolo XIX*, e coll' intendimento di far vedere al cieco mondo, che la Religione Cattolica è incompatibile colla libertà dell' Italia, che dunque . . . . ma già ognuno capisce qual dunque se ne deduca, benchè non si capisca come in Milano dal Crepuscolo in un suo Numero della scorsa estate si accolga una corrispondenza che ne leva a cielo l' autore pseudonimo Ausonio Franchi, e ne fa leggermente un dialettico che sta a petto *dello stesso Rosmini.*

(*Continua*) P. A. CICUTO

SELVICULTURA

DELLE INFLUENZE LUNARI SUI TAGLI DELLE LEGNA DA FUOCO E DA COSTRUZIONE.

Nella prima parte di questo mio qualunque lavoro ho parlato delle influenze che può esercitare la luna sui tagli delle legna da fuoco, e non conoscendo, come non conosco, alcun autore che mi potesse servir di guida in questa fatta di studj, ho creduto bene di istituire io stesso alcuni sperimenti confrontativi per constatare o smentire l' opinione volgare, che corre tuttavia nel popolo intorno a questo fenomeno. — Le poche pruove sperimentali confrontative mi hanno deposto non esservi alcuna differenza riflessibile sulla accendibilità delle legna atterrate a luna piena od a luna vuota *).

Ora in questa seconda parte, passerò a sdebitarmi della premessa fatta di tener cenno anche delle influenze lunari sul taglio delle legna da costruzione o da conserva. — Nella trattazione di questa parte, invece delle proprie, mi varrò delle sperienze del celebre *Duhamel*, che è una classica autorità in fatto di Selvicoltura **). Dopo avere dichiarato, nella prefazione della sua opera sul Governo dei Boschi, essere un pregiudizio non appoggiato a veruna prova il pretendere che si conservino meglio i legni tagliati al calar della luna di quelli tagliati a luna crescente, egli prolude alle sue sperienze in proposito con queste solenni parole: „ Ho voluto io pure eseguire con tutta la diligenza molte di queste sperienze, senza avere ottenuto quell' intento promesso dagli autori che le propongono; e perciò ho io pure creduto, come il signore della *Quintinie*, che meritavano tutte queste pratiche di essere abbandonate, come affatto ridicole ed assolutamente opposte alla buona fisica che è sempre sottomessa alla sperienza. “

Domenica 12 Marzo 1854. 81 *Anno quinto — Num. 11.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione; ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

UNA PIAGA INNOSSERVATA

Fino dai tempi nei quali cominciarono a trasmettersi ai posteri le sentenze e gli scritti degli antenati, si sa che i vecchi brontoloni e gli scrittori d' umore elegiaco andarono sempre lamentando la bontà degli anni trascorsi e il peggioramento degli anni nuovi e delle nuove generazioni. Se tali nenie interminabili fossero state sempre veridiche, a qual punto si sarebbe oggi arrivati col procedimento peggiorativo di tante centinaja d' anni e di generazioni? sia pur grande la pessimità del mondo odierno, non potrà però mai eguagliare l' abisso di degradazione a cui si sarebbe oramai giunti dopo tanti secoli di precipizio, se fossero nel vero fondate le elegie dei piagnoni.

Egli è però innegabile che nel succedimento delle umane generazioni la moralità dei popoli, e specialmente di alcuni ceti particolari della società, non si ferma giammai lungamente allo stesso grado, ma va oscillando tra il meglio ed il peggio, a seconda di moltissime circostanze e cagioni che in essa agiscono con varia efficacia. Quindi quella cantilena perpetua del peggioramento le molte volte fu affettazione fanciullesca di gravità, o vezzo farisaico d' ipocrisia, o umor nero di misantropi; fu però molte altre volte veridica. Ma intanto la monotonia del lamento ha così avvezzi e addormentati gli orecchi, che non ci sentono più neppur quando è fondato nella più parlante realtà. Tuttavia questo svantaggio che ci priva dell' attenzione e dell' adesione dei soli lettori volatili, e dei più snelli paladini del progresso odierno, non è tale da scoraggiarci e trattenerci dal notare specialmente nel popolo dei nostri villaggi e delle nostre campagne, dove la semplicità e interezza del costume suole ripararsi abitualmente dalla cittadina infezione, un lamentevole decadimento morale, che se ancora non si è per avventura universalmente propagato, è però tale che forse non si vide mai in mezzo all' aere puro dei campi, e agli usi austeri del contado. Buona parte della gioventù villereccia, ed anche qualche parte della nuova virilità, ha dismesso quasi del tutto le semplici costumanze dei suoi vecchj. Il casto pudore si va cangiando ad occhio veggente in sguajata licenza; il gastigato e verecondo parlare si va insozzando della succida fraseologia che s' usa nelle taverne e nei chiassi cittadini; l' antica fede alle promesse e alla data parola, o la stessa religione del giuramento, non solo si fa assai rara, ma nell' opinione di moltissimi viene anche motteggiata qual melensa dabbenaggine; la patriarcale e santa riverenza ai vecchj, ai magistrati, al clero, ad ogni altra persona autorevole, si va mutando rapidamente in caparbia insolenza e sfrontato dispreggio; il sentimento una volta profondo della giustizia e il conseguente rispetto della proprietà va cedendo il luogo a certe massime grossolane ed elastiche, che sono il vero rudimento del comunismo; la ricca vena dei sentimenti religiosi, e delle corrispondenti opere pie in non pochi del volgo campagnuolo si va disseccando; in breve, una morale e religiosa decadenza assai notabile è pur troppo un fatto che la più guardinga e peritosa osservazione non può rifiuttarsi di attestare, e che resta in piedi saldissimo, qualunque sia il diffalco che voglia farsi alle perpetue querimonie dei neroveggenti.

Varie sono le cagioni prossime che concorrono simultaneamente e con diversa efficacia a produrre questo fatto luttuoso. Ve n' ha però una, che forse tutte le riassume, che certo dà a tutte vigore, e che congiura con tutte, benchè con principale influsso, allo stesso tristissimo effetto. Noi accenniamo con ciò ad una piaga estremamente pestilenziale e mortifera, che si dilata sempre più in mezzo al buon popolo dei contadi, e vi mena sordamente il guasto micidiale che abbiamo toccato. E quel che è peggio, è poco avvertita, e quindi poco curata, rispettivamente alla sua indole maligna e contaggiosa; onde giova levare la voce, e bene o male gridarvi sopra, affin di chiamare all' erta chi tocca, e destare la vigilanza dei buoni sul pericolo dei bonarj.

Gli increduli in fatto di religione, e noi qui li consideriamo soltanto nel loro rispetto sociale, erano una volta gli ingegni, non già più sodi e profondi, ma certi più vispi e brillanti del loro tempo, ed abitavano di solito le capitali, od al più le città di secondo e terzo ordine, nelle quali si trassero dietro una sequela di adepti tra gli scrittori di opuscoli volanti, di romanzetti, e di articoli da giornali. A poco a poco l' incredulità di-

mestico qualunque fe risuonare il nome di un individuo. Il sogno non era che un tristo annunzio d' una tremenda realtà.

— Lasciamo la notte e veniamo al giorno. Nei club poco politici si parla del passato. Il Carnevale ed i suoi scandali sono il soggetto di una folla di discorsi in cui lo spirito non figura di un grande *éclat*, ed il senso comune non è del tutto all' ordine del giorno.

Qui fra voi e me senza far conto delle ciarle degli altri lettori di un sesso qualunque, discorriamo insieme. Io vi racconterò alcune frottole.

Il magazzino delle frottole, per la stagione che corre, è la bottega da caffè: frottole politiche, frottole umanitarie, frottole galanti, frottole scientifiche. Al caffè ha luogo la vera fusione sociale, la sola fusione possibile: dunque quante teste, quante ciarle, quante pseudo-opinioni! ormai la stanza di un caffè è divenuta un parlamento in permanenza, e infiniti sono i commenti che si fanno ai dispacci telegrafici che da quindici giorni cantano sempre lo stesso salmo. La politica al caffè è discussa per tutti i lati: credo quindi che abbiano ragione que' storici che attribuiscono al caffè (bibita) e al caffè (sala, stanza, o camerino) buona parte dell' incivilimento moderno europeo! Ed il padrone di un caffè, che sta per dodici o quattordici ore, tra giorno e notte, al banco quanta scienza aquista delle cose del mondo! Egli, che conosce uno per uno tutti gli avventorj, egli è il vero filosofo sociale e moralista de' tempi nostri: egli è in grado di studiare le fisonomie, di apprezzare l' influenza dei fondi alti o bassi, di conoscere le abitudini, il carattere, i timori e le speranze d' una città intera. In qualche bottega da caffè la carta geografica rappresentante il teatro della guerra turco-russa è attaccata al muro, e lì presso è pur il telegrafo della Borsa di Vienna: ciascuno che entra nel caffè si appressa dapprima a leggere il listino, poi prende in mano il foglio, e si avvicina alla carta geografica ecc. ed ecco come il caffè provvede ad una soda educazione politica economica! Io aspetto tra breve le *rivelazioni del padrone di un caffè, potpourri* de' più curiosi e che a voi comunicherò, o gentili lettori. Già le *mie memorie* sono di moda, e tutti gli uomini grandi o che si credono tali registrano in un *album* le proprie osservazioni psicologiche-sociali.

— Tra le frottole politiche della settimana la seguente è di somma rilevanza, e tutti quelli che soffrono di simpatia russa ne avranno profonda amarezza.

È davvero rattristante, dice un corrispondente del *Wiener Lloyd*, l' osservare la ritirata dei Russi dalla moderna Babilonia. Lasciar Parigi per annidarsi in qualche noiosa città alemanna o perfino a casa propria, gli è un colpo oltremodo acerbo per ogni Russo, cui toccò in sorte di poter formare un' Odissea di piacere lungi dalla Neva e dalla Moskowa. Si si trovava nella cara Parigi sì felici e liberi; *equipaggi*, palchi, e sfarzosi *chez soi* erano contrattati. Fisine portava già ne' circoli conosciuti un nome, che andava a terminare in *off* od *icf*; gli eunuchi di Very garantivano il solito sedile all' ore sei; si faceano le visite, gl' inviti accumulavansi a bizzeffe: si godea tanto cordialmente d' una vita sì libera e cara, delle cui dolcezze sa con tanto buon senso e sì abbondantemente approfittare il Russo cosmopolita. Ma tutto ciò è scomparso come un bel sogno e nulla è rimasto che l' agro patriottismo e la forzata morale dell' antico adagio: *Il faut faire bonne mine au mauvais jeu!*

Però la ritirata seguì assai lentamente e quasi in continuo contrasto. Con tutta la forza, ed in *extremis*, si si gettò ancora una volta nel cratere del godimento della vita nella città mondiale, quantunque la campana del sig. de Kisseleff avesse dato già il segno della separazione. Parea che si avesse voluto ancora prendere una provvigione di godimenti pello sterile ed importuno viaggio invernale. Ecco che per la seconda volta si sente un tristo rintocco di campana da Brusselles — *Addio cara Francia, addio!* e poi col viso melanconico e col cuore pieno di nostalgia parigina si va verso il Nord.

Riguardo ai Russi narravasi nei *salons* parigini il seguente aneddoto.

Il sig. Felice, il padre della celebre Rachele — così suonano i viglietti di visita dell' oscuro padre — fu ricercato, non ha guari, nell' Odeon se fosse vero che la di lui celebre figlia avesse regalato 1000 rubli agli invalidi russi?

— Non m' è noto se la mia figlia abbia ciò fatto; del resto ciò non sarebbe che una testimonianza di stima, molto splendida che si conviene di diritto alla Francia! —

— Come ciò!

—Senza dubbio! Quegli invalidi furono feriti nelle battaglie di Napoleone I. Ora, non dimostrò un dì l' imperatore stesso la sua alta stima ad un convoglio di feriti, allorchè esclamò: *Onore al coraggio disgraziato!* — Mia figlia per conseguenza onorò soltanto quelli che 40 anni fa si resero invalidi mediante la Francia.

— Un vostro corrispondente (si scrive ad un giornale di Berlino) vi rimetteva in data 2 decorso febbraio un bullettino di guerra del tenente colonello russo Ogareff comandante la fortezza di confine Perowski allo Syr-Dar, nel quale si annuncia aver esso tenente colonnello con una forza di 350 uomini d' infanteria, 190 cosacchi e 4 cannoni, fatta una sortita contro un' armata di *dodici in tredicimila* Cocanzi, che con diecissette cannoni tenevano assediata la fortezza. Nella relazione dicesi quanto appresso: „ Questa sortita avrebbe potuto avere facilmente un esito funesto, essendochè i nemici scompigliatisi al primo attacco tornarono ben presto ad ordinarsi, se non fossero

E, dopo avere accennato ai pregiudizi popolari e dei pescatori che fanno dipendere dalle influenze della luna le loro prede, e dei macellaj che attribuiscono all' influsso del terrestre satellite il più o meno di midollo nelle ossa degli animali, e di que' medici che riferiscono a quest' astro le fasi delle malattie, e delle levatrici che credono esser la luna la pronuba de' parti, e degli agricoltori ed orticoltori, che riportano ai rivolgimenti *lunari* i diversi fenomeni della vegetazione, fioritura e fruttificazione delle piante, e, finalmente de' boscajuoli, che osservano scrupolosamente di fare sempre i loro tagli in *buona luna*, esce a dire che „ vuol darsi ragione di tutto, e piuttosto che dire, non so, si vuole addottarne di quelle che non hanno nessuna verisimiglianza, e che chi ha fior di senno, preferisce uno scarso numero di fatti attentamente osservati alle congetture ed a tutte quelle apparenze che si mettevano in campo per isciogliere le più sublimi questioni della fisica ". Ma, dopo che nelle scienze si è introdotta una buona dose di filosofia sperimentale, anche la luna andò sempre più perdendo di credito, e le cagioni dei fenomeni fisici se le rinvenirono meno lontane meno speculative.

E, difatti, volendo un pò ragionare, come può una pianta sentire nel suo taglio l' influenza lunare, subitochè si sà già, ch' ella può vivere anche parecchi mesi dopo il suo atterramento? Una pertica di pioppo, di salcio o di ontano, ripiantandola, mette radici e vive anche dopo tre mesi e più dalla sua recisione, se viene bene conservata in luogo fresco, durante quest' epoca.

Ma veniamo alle sperienze del signor di *Duhamel*. Nel dicembre del 1832-33 recise 27 piante di purcia e di olmo a luna scema ed altrettante a luna crescente. — Nel novembre del 1835 esaminò tutti i pezzi tagliati a luna scema, e ne ricontrò 8 in istato sano, 12 con legno riscaldato nell' albume e 7 con legno tarlato nell' alburno. — Indi esaminò i pezzi recisi a luna crescente, e ne trovò 16 in istato sano, 8 riscaldati e tre bucati nell' albume.

Trae, in fine, il *Duhamel* questo corollario, che nemmeno una delle tante sue sperienze è favorevole all' opinione generale di tagliare il legname a luna scema, perchè meglio si conservi; chè anzi ve ne sono quattro di favorevoli pel taglio a luna crescente.

Negli stessi anni 1832-33 fece egli togliere quattro pezzi di quercia a luna vuota ed altri quattro a luna piena; li fe ridurre colla pialla alla stessa dimensione, e pesati e posti a confronto i loro pesi mese per mese, trovò che i pezzi riquadri recisi a luna crescente pesavano tutti più che non quelli tagliati a luna scema. — Così pure fece abbattere tre sbarre per lunazione, lunghe ognuna tre piedi, le fe' ridurre a tre pollici di riguadratura col proprio albume, le pesò appena lavorato e quattr' anni dopo, e riscontrò che le sbarre tagliate a luna crescente pesavano qualcosa più che non quelle recise a luna scema, tanto nel primo che nel secondo scandaglio. Il loro albume poi mostravasi tarlato forse più quello delle sbarre alterate a luna scema, che non quello a luna crescente.

Da tutte queste sperienze istituite con iscrupolosa esattezza ei deduce essere un pregiudizio quello di credere che debbansi togliere le piante a luna scema, com' è *opinione comune del popolo*, mentre al contrario le surriferite sperienze sembrano più favorevoli alla luna crescente, dovendo tener calcolo dello stato barometrico ed igrometrico dell' atmosfera e di varie altre inavvertibili accidentalità, che possono avvenire tanto durante le prime che le ultime pesature.

Postilla. Appena compiuto questo secondo articolo, mi capitò sott' occhio la gentil critica al primo già pubblicato, di cui si degnò onorarmi il chiarissimo signor professore Giambattista Bassi di Udine. ***) Io gliene professo gratitudine ed obbligazione, e mi varrò volentieri delle sue sensatissime avvertenze nelle ulteriori mie ricerche di economia agrario-silvana.

JACOPO dott. FACEN

---

*) *V.* Alchimista Friulano, N. 3 1854.

**) Duhamel du Monceau, Del Governo dei Boschi e.s. *Venezia*, 1772.

***) *V.* Alchimista Friulano, N. 4 1854.

IL MIGLIOR DEI CONCIMI

A vece di stanziare balzelli sugli orinatorj, come già fece Vespasiano, noi vorremmo che i Governanti e i Municipj promettessero premj a chi meglio serbasse le orine e ne facesse miglior uso, poichè così adoperando essi benemeriterebbero grandemente della agricola economia.

Questo voto noi abbiamo fatto più volte in leggendo le esortazioni degli agronomi affine di persuadere i cultori delle terre a far degna stima di un liquore che contiene tanti elementi fertilizzanti, e che per effetto dell' ignoranza e dei pregiudizj dei villici viene tuttodì miseramente sprecato. Ad ostare ad un trasordine che tanto nuoce all' agricoltura noi crediamo ben fatto il ricordare ai nostri possidenti che tutti i maestri di Agronomia sono concordi nel raccomandare come il migliore degli ingrassi l' orina dell' uomo e dei bruti per cui essi si studiarono di ritrovare e consigliare sempre nuovi mezzi per fissare alcuni elementi volatili di quel fluido e principalmente l' ammoniaca, anzi vi ebbe un celebre Professore che non dubitò affermare che se ogni uomo sapesse usufruttuare la propria orina si procaccerebbe tanta moneta quanto gli abbisognerebbe per comprarsi il pane quotidiano. Verità che già furono feconde di grandi avvanzi agli Agricoltori

mestico qualunque fe risuonare il nome di un individuo. Il sogno non era che un tristo annunzio d' una tremenda realtà.

— Lasciamo la notte e veniamo al giorno. Nei club poco politici si parla del passato. Il Carnevale ed i suoi scandali sono il soggetto di una folla di discorsi in cui lo spirito non figura di un grande *éclat*, ed il senso comune non è del tutto all' ordine del giorno.

Qui fra voi e me senza far conto delle ciarle degli altri lettori di un sesso qualunque, discorriamo insieme. Io vi racconterò alcune frottole.

Il magazzino delle frottole, per la stagione che corre, è la bottega da caffè: frottole politiche, frottole umanitarie, frottole galanti, frottole scientifiche. Al caffè ha luogo la vera fusione sociale, la sola fusione possibile: dunque quante teste, quante ciarle, quante pseudo-opinioni! ormai la stanza di un caffè è divenuta un parlamento in permanenza, e infiniti sono i commenti che si fanno ai dispacci telegrafici che da quindici giorni cantano sempre lo stesso salmo. La politica al caffè è discussa per tutti i lati: credo quindi che abbiano ragione que' storici che attribuiscono al caffè (bibita) e al caffè (sala, stanza, o camerino) buona parte dell' incivilimento moderno europeo! Ed il padrone di un caffè, che sta per dodici o quattordici ore, tra giorno e notte, al banco quanta scienza aquista delle cose del mondo! Egli, che conosce uno per uno tutti gli avventorj, egli è il vero filosofo sociale e moralista de' tempi nostri: egli è in grado di studiare le fisonomie, di apprezzare l' influenza dei fondi alti o bassi, di conoscere le abitudini, il carattere, i timori e le speranze d' una città intera. In qualche bottega da caffè la carta geografica rappresentante il teatro della guerra turco - russa è attaccata al muro, e lì presso è pur il telegrafo della Borsa di Vienna: ciascuno che entra nel caffè si appressa dapprima a leggere il listino, poi prende in mano il foglio, e si avvicina alla carta geografica ecc. ed ecco come il caffè provvede ad una soda educazione politica economica! Io aspetto tra breve le *rivelazioni del padrone di un caffè*, *potpourri* de' più curiosi e che a voi comunicherò, o gentili lettori. Già le *mie memorie* sono di moda, e tutti gli uomini grandi o che si credono tali registrano in un *album* le proprie osservazioni psicologiche - sociali.

— Tra le frottole politiche della settimana la seguente è di somma rilevanza, e tutti quelli che soffrono di simpatia russa ne avranno profonda amarezza.

È davvero rattristante, dice un corrispondente del *Wiener Lloyd*, l' osservare la ritirata dei Russi dalla moderna Babilonia. Lasciar Parigi per annidarsi in qualche noiosa città alemanna o perfino a casa propria, gli è un colpo oltremodo acerbo per ogni Russo, cui toccò in sorte di poter formare un' Odissea di piacere lungi dalla Neva e dalla Moskowa. Si si trovava nella cara Parigi sì felici e liberi; *equipaggi*, palchi, e sfarzosi *chez soi* erano contrattati. Fisine portava già ne' circoli conosciuti un nome, che andava a terminare in *off* od *icf*; gli eunuchi di Very garantivano il solito sedile all' ore sei; si faceano le visite, gl' inviti accumulavansi a bizzeffe: si gòdea tanto cordialmente d' una vita sì libera e cara, delle cui dolcezze sa con tanto buon senso e sì abbondantemente approfittare il Russo cosmopolita. Ma tutto ciò è scomparso come un bel sogno e nulla è rimasto che l' agro patriottismo e la forzata morale dell' antico adagio: *Il faut faire bonne mine au mauvais jeu!*

Però la ritirata seguì assai lentamente e quasi in continuo contrasto. Con tutta la forza, ed in *extremis*, si si gettò ancora una volta nel cratere del godimento della vita nella città mondiale, quantunque la campana del sig. de Kisseleff avesse dato già il segno della separazione. Parea che si avesse voluto ancora prendere una provvigione di godimenti pello sterile ed importuno viaggio invernale. Ecco che per la seconda volta si sente un tristo rintocco di campana da Brusselles — *Addio cara Francia, addio!* e poi col viso melanconico e col cuore pieno di nostalgia parigina si va verso il Nord.

Riguardo ai Russi narravasi nei *salons* parigini il seguente annedato.

Il sig. Felice, il padre della celebre Rachele — così suonano i viglietti di visita dell' oscuro padre — fu ricercato, non ha guari, nell' Odeon se fosse vero che la di lui celebre figlia avesse regalato 1000 rubli agli invalidi russi?

— Non m' è noto se la mia figlia abbia ciò fatto; del resto ciò non sarebbe che una testimonianza di stima, molto splendida che si conviene di diritto alla Francia! —

— Come ciò!

—Senza dubbio! Quegli invalidi furono feriti nelle battaglie di Napoleone I. Ora, non dimostrò un dì l' imperatore stesso la sua alta stima ad un convoglio di feriti, allorchè esclamò: *Onore al coraggio disgraziato!* — Mia figlia per conseguenza onorò soltanto quelli che 40 anni fa si resero invalidi mediante la Francia.

— Un vostro corrispondente (si scrive ad un giornale di Berlino) vi rimetteva in data 2 decorso febbraio un bullettino di guerra del tenente colonello russo Ogareff comandante la fortezza di confine Perowski allo Syr-Dar, nel quale si annuncia aver esso tenente colonnello con una forza di 350 uomini d' infanteria, 190 cosacchi e 4 cannoni, fatta una sortita contro un' armata di *dodici in tredicimila* Cocanzi, che con diecissette cannoni tenevano assediata la fortezza. Nella relazione dicesi quanto appresso: „ Questa sortita avrebbe potuto avere facilmente un esito funesto, essendochè i nemici scompigliatisi al primo attacco tornarono ben presto ad ordinarsi, se non fossero

sopraggiunte in aiuto delle truppe russe attaccate dalle torme degli assedianti due altre colonne russe *forte ognuna di ottanta* uomini. Fu allora che i Russi ributtarono l' inimico a forza di baionetta, lo batterono completamente e conquistarono *l' intero campo, 17 cannoni, 4 code di cavallo, 7 bandiere, polvere, provvigioni da bocca e tutti i bagagli.* Questa nostra vittoria costò all' inimico *due mila morti* (i feriti non si numerarono). I Russi non ebbero che soli 18 morti e 38 feriti. "

Il corrispondente accompagna questa relazione con molti punti interrogativi ed esclamativi. A torto. Un tal fatto non è nuovo in Oriente. I Romani intendevano lo stile dei bullettini a' tempi dell' impero, ancor meglio dei contemporanei. Luciano nel trattato. *Quomodo conscrib. hist. cap.* 20 racconta d' uno scrittore de' suoi tempi il quale aveva fatta la seguente relazione sulla battaglia di Europo data ai Persiani da un luogotenente imperiale romano: „ Il proconsole Prisco col solo suo grido di comando fè sì che *ventisette nemici caddero morti al suolo. Nella battaglia però* caddero da parte nemica *trecentosettantamiladuecento e sei uomini* mentre i Romani non ebbero che *due morti* e nove feriti. " „ Questo è qualcosa più (osserva Luciano) di quanto un cortese lettore può soffrire in santa pace. " Si vede quindi che non v' ha nulla di nuovo sotto la cappa del cielo e, messo a confronto il relatore imperiale russo coll' altro imperiale romano, il primo potrà chiamarsi in ogni caso *onesto, imparziale e degnissimo di piena fede.* '

Ho *in petto* molte altre frottole, ma queste a domenica prossima ventura.

CRONACA SETTIMANALE

Sempre nuovi argomenti che ci addimostrano che la Turchia vuol entrare risolutamente nella famiglia delle nazioni civili d' Europa. Di questa verita ne fa prova il recente decreto del Sultano con cui viene istituito a Costantinopoli un Ostello pei militari invalidi. I miseri avvanzi del massacro di Sinope saranno accolti i primi in questo benefico istituto.

Anche a Torino ci ha chi fa voti perchè sia meglio ordinata la tutela delle famiglie dei poveri, che è l' unico mezzo di cessare il flagello della mendicità che infesta anche quella Metropoli, a dispetto dei suoi cento istituti di Beneficenza. E dissimo soltanto meglio ordinato, perchè in questa Capitale esistono da più anni i Comitati Parocchiali a cui incombe l' uffizio di visitare e soccorrere di consiglio di patrocinio e di pane le famiglie bisognose. Citiamo questo fatto come un argomento di più per far convinti i lettori della verità della sentenza da noi già promulgata, essere cioè tutti i pii istituti insufficienti a sanare la lebbra del pauperismo qualora l' opera loro non sia soccorsa dalla carità verso le famiglie poverelle.

Il Governo ha approvato gli statuti di una Associazione agricola nella Transilvania, e noi vogliamo sperare che i soci di quella impresa sapranno usufruttuare di quella larghezza meglio di quello che sinora abbiamo fatto noi dell' assenso che il Governo ci consentiva rispetto alla Società Agraria friulana.

A Pesth si è fondata una Società enologica all' effetto di promuovere la coltura della vite ed introdurre tutte le perfezioni possibili sì nel crescere questa utilissima pianta, come nell' apparecchiare il vino, nonchè per proteggerne lo smercio nei paesi forestieri. Ci ricorda che l' istituzione di una società consimile fu tentata or ha qualche anni anco nel nostro Friuli, ma pur troppo non ebbe che brevissima vita e i risultati furono nulli. „ *Colpa e vergogna delle umane voglie.* "

A Torino un valente Agronomo ha incominciato una serie di lezioni popolari gratuite sulla cultura del Gelso e sulla educazione del filugello. Nel far plauso alla sapiente carità di quell' egregio Maestro noi non possiamo a meno di far manifesto il desiderio che lezioni consimili siano porte almeno in tutte le città e le terre, specialmente in quelle della nostra Provincia che in quell' industria ritrova la principale surgente della sua ricchezza.

Ci gode l' animo di poter far sicuri i poveri e gli amici dei poveri che i grani comestibili nella prossima primavera abbasseranno non poco di prezzo. I giornali asserirono che a Genova le granaglie mercè gli incessanti arrivi declinarono dal loro valore facendoci certi che 120 vele rimontarono il Danubio dirette a diversi emporii e che nel volger del Marzo avrebbero varcato l' Eusino tre milioni di ettolitri di grano. Anche a Brusselles i cereali sono alquanto in ribasso. Coraggio dunque, chè ne anco in quest' anno non ci avrà una sola creatura umana condannata a morire di fame.

Quel grande argomento di civiltà e di industria che sono le strade ferrate sarà in pochi anni acquistato anche dalla Turchia, poichè il Governo di quello stato decretò or ora che tutte le grandi strade dell' impero debbano essere ridotte a ferroviarj. E poi vi dirà che il Turco è un popolo di tardigradi.

Or ha due anni fondavasi a Milano una grande officina di ferro fuso e di macchine, per opera di una società di accomandita che intitolossi società elvetica. Benchè i più non augurassero bene di quell' impresa stimando dovesse sempre prevalere a suo danno le mala consuetudine di procacciarsi dall' estero ed a maggior prezzo quei congegni e quegli arredi di ferro che avrebbesi potuto agevolmente acquistare nella propria patria, pure le sorti arrisero propizie alla zelante società a tale che in quell' ufficina ferve il lavoro sì che ben 400 artefici ed operai indifessamente in questa ministrano.

Da una bella relazione che il Professore Baruffi fece testè all' Accademia di Agricoltura di Torino sull'Esposizione Agricola che ebbe l' uogo a Parigi nello scorso Autunno tagliamo il seguente interessantissimo brano:

Più di cinque mila, dice il sullodato Professore, erano gli oggetti che colà si trovavano esposti tra bellissime e svariatissime specie e varietà di fiori di piena terra, e di serra calda, ordinati su piccoli monticoli, od in ajuole d' ogni maniera: tra piante d' ornamento e di lontane ragioni, di recente importate in Francia: tra uno stupendo e notevole assortimento di ortaggi, rimarchevoli pel loro straordinario sviluppo, precoce o ritardata maturanza: tra una quantità ragguardevolissima di frutta di differente specie, è di varietà moltiplicatissime, tutte pregievoli o per la forma, o pel colore, o pel profumo o pel sapore: tra oggetti d' ornamento stromenti ed utensili pei giardini; *macchine per tagliare* con varia forma e disegno, radici per l' *uso della cucina*; macchine per botti d' ogni dimensione, e più speditamente, e più economicamente di quello che si faccia *coi metodi sin qui praticati*: clichette in piccoli tubi di cristallo per seguare le piante del valore di 5 C. cadauno: moltissimi mazzi di fiori, e naturali ed artificiali in varie guise disposti: modelli *di nuove serre* di liepidarii, di aranciere, ecc, ecc: e persino collezione di libri d' orticoltura. Insomma quella esposizione ella era e ricca e stupenda per la bellezza, moltiplicità ed *ordinamento degli oggetti esposti*, in guisa che ad ogni piè sospinto, n' era, al dire dell' autore, comandata l' attenzione.

mestico qualunque fe risuonare il nome di un individuo. Il sogno non era che un tristo annunzio d' una tremenda realtà.

— Lasciamo la notte e veniamo al giorno. Nei club poco politici si parla del passato. Il Carnevale ed i suoi scandali sono il soggetto di una folla di discorsi in cui lo spirito non figura di un grande *éclat*, ed il senso comune non è del tutto all' ordine del giorno.

Qui fra voi e me senza far conto delle ciarle degli altri lettori di un sesso qualunque, discorriamo insieme. Io vi racconterò alcune frottole.

Il magazzino delle frottole, per la stagione che corre, è la bottega da caffè: frottole politiche, frottole umanitarie, frottole galanti, frottole scientifiche. Al caffè ha luogo la vera fusione sociale, la sola fusione possibile: dunque quante teste, quante ciarle, quante pseudo-opinioni! ormai la stanza di un caffè è divenuta un parlamento in permanenza, e infiniti sono i commenti che si fanno ai dispacci telegrafici che da quindici giorni cantano sempre lo stesso salmo. La politica al caffè è discussa per tutti i lati: credo quindi che abbiano ragione que' storici che attribuiscono al caffè (bibita) e al caffè (sala, stanza, o camerino) buona parte dell' incivilimento moderno europeo! Ed il padrone di un caffè, che sta per dodici o quattordici ore, tra giorno e notte, al banco quanta scienza aquista delle cose del mondo! Egli, che conosce uno per uno tutti gli avventorj, egli è il vero filosofo sociale e moralista de' tempi nostri: egli è in grado di studiare le fisonomie, di apprezzare l' influenza dei fondi alti o bassi, di conoscere le abitudini, il carattere, i timori e le speranze d' una città intera. In qualche bottega da caffè la carta geografica rappresentante il teatro della guerra turco-russa è attaccata al muro, e lì presso è pur il telegrafo della Borsa di Vienna: ciascuno che entra nel caffè si appressa dapprima a leggere il listino, poi prende in mano il foglio, e si avvicina alla carta geografica ecc. ed ecco come il caffè provvede ad una soda educazione politica economica! Io aspetto tra breve le *rivelazioni del padrone di un caffè, potpourri* de' più curiosi e che a voi comunicherò, o gentili lettori. Già le *mie memorie* sono di moda, e tutti gli uomini grandi o che si credono tali registrano in un *album* le proprie osservazioni psicologiche-sociali.

— Tra le frottole politiche della settimana la seguente è di somma rilevanza, e tutti quelli che soffrono di simpatia russa ne avranno profonda amarezza.

È davvero rattristante, dice un corrispondente del *Wiener Lloyd*, l' osservare la ritirata dei Russi dalla moderna Babilonia. Lasciar Parigi per annidarsi in qualche noiosa città alemanna o perfino a casa propria, gli è un colpo oltremodo acerbo per ogni Russo, cui toccò in sorte di poter formare un' Odissea di piacere lungi dalla Neva e dalla Moskowa. Si si trovava nella cara Parigi sì felici e liberi; *equipaggi*, palchi, e sfarzosi *chez soi* erano contrattati. Fisine portava già ne' circoli conosciuti un nome, che andava a terminare in *off* od *icf*; gli eunuchi di Very garantivano il solito sedile all' ore sei; si faceano le visite, gl' inviti accumulavansi a bizzeffe: si gòdea tanto cordialmente d' una vita sì libera e cara, delle cui dolcezze sa con tanto buon senso e sì abbondantemente approfittare il Russo cosmopolita. Ma tutto ciò è scomparso come un bel sogno e nulla è rimasto che l' agro patriottismo e la forzata morale dell' antico adagio: *Il faut faire bonne mine au mauvais jeu!*

Però la ritirata seguì assai lentamente e quasi in continuo contrasto. Con tutta la forza, ed in *extremis*, si si gettò ancora una volta nel cratere del godimento della vita nella città mondiale, quantunque la campana del sig. de Kisseleff avesse dato già il segno della separazione. Parea che si avesse voluto ancora prendere una provvigione di godimenti pello sterile ed importuno viaggio invernale. Ecco che per la seconda volta si sente un tristo rintocco di campana da Brusselles — *Addio cara Francia, addio!* e poi col viso melanconico e col cuore pieno di nostalgia parigina si va verso il Nord.

Riguardo ai Russi narravasi nei *salons* parigini il seguente annedato.

Il sig. Felice, il padre della celebre Rachele — così suonano i viglietti di visita dell' oscuro padre — fu ricercato, non ha guari, nell' Odeon se fosse vero che la di lui celebre figlia avesse regalato 1000 rubli agli invalidi russi?

— Non m' è noto se la mia figlia abbia ciò fatto; del resto ciò non sarebbe che una testimonianza di stima, molto splendida che si conviene di diritto alla Francia! —

— Come ciò!

— Senza dubbio! Quegli invalidi furono feriti nelle battaglie di Napoleone I. Ora, non dimostrò un dì l' imperatore stesso la sua alta stima ad un convoglio di feriti, allorchè esclamò: *Onore al coraggio disgraziato!* — Mia figlia per conseguenza onorò soltanto quelli che 40 anni fa si resero invalidi mediante la Francia.

— Un vostro corrispondente (si scrive ad un giornale di Berlino) vi rimetteva in data 2 decorso febbraio un bullettino di guerra del tenente colonello russo Ogareff comandante la fortezza di confine Perowski allo Syr-Dar, nel quale si annuncia aver esso tenente colonnello con una forza di 350 uomini d' infanteria, 190 cosacchi e 4 cannoni, fatta una sortita contro un' armata di *dodici in tredicimila* Cocanzi, che con diecissette cannoni tenevano assediata la fortezza. Nella relazione dicesi quanto appresso: „ Questa sortita avrebbe potuto avere facilmente un esito funesto, essendochè i nemici scompigliatisi al primo attacco tornarono ben presto ad ordinarsi, se non fossero